

indice positivo

La blockchain per cibi più sicuri su scala globale



La piattaforma Ibm Food Trust offre a rivenditori, fornitori, coltivatori e distributori dati sul settore

L'obiettivo è quello di creare un sistema alimentare più sicuro, trasparente ed efficiente, su scala globale. È lo strumento per farlo è la blockchain, la tecnologia basata su registri decentralizzati e condivisi, o meglio l'Ibm Food Trust, la piattaforma blockchain di Ibm che offre a rivenditori, fornitori, coltivatori, distributori dati dell'industria alimentare provenienti da tutto l'ecosistema del settore.

La rete è stata testata per diciotto mesi e ora ne è stato annunciato l'ampliamento e il potenziamento, con l'ingresso di nuovi partecipanti di grosso calibro quale ad esempio Carrefour (12mila negozi in 33 Paesi), che se ne servirà nell'ambito del programma globale Act for Food a favore dell'evoluzione alimentare. Utilizzare la blockchain per transazioni verificate, infatti, rende drasticamente più rapida la rintracciabilità dei prodotti, consentendo ai membri della rete di accedere a un nuovo livello di informazioni attendibili. Il che in concreto significa vantaggi - anche in termini di costo - sia per gli operatori commerciali, sia per i consumatori, che risultano più garantiti quanto alla sicurezza dei prodotti che acquistano. Grazie alla blockchain, infatti, si possono ad esempio accelerare le indagini sui cibi contaminati, autenticare l'origine dei prodotti, fornire maggiori informazioni sulle condizioni e il percorso seguito dal cibo, massimizzare la durata di conservazione e ridurre le perdite dovute al deterioramento, creare in generale una catena di fornitura più collaborativa oltre che trasparente.

Sono recentemente entrate a far parte di Ibm Food Trust, oltre a Carrefour, anche Topco Associates, cooperativa leader di settore negli Stati Uniti (con 49 membri, raggiunge oltre 15mila negozi e 65 milioni di clienti alla settimana), la cooperativa Wakefern (50 le società associate, 349

punti di vendita) e fornitori come Beef-Chain, Dennick Fruit Source, Scoular, Smithfield Food. Ma la blockchain sta diventando un vero e proprio movimento: basti dire che un altro colosso come Walmart ha annunciato che entro settembre del prossimo anno tutti i suoi fornitori di verdure a foglia verde dovranno utilizzare la soluzione blockchain di Ibm per caricare i propri dati di fornitura.

Andrea Di Turi
@RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecco l'Italia dei mille centri commerciali

Confimprese: raggiunta quota 948 strutture «Per noi chiusure domenicali un problema»

CINZIA ARENA

I centri commerciali cambiano pelle, diventano delle piazze da vivere e provano a contrastare l'avanzata dell'e-commerce offrendo "esperienze" ed intrattenimento ma anche prodotti esclusivi e temporary shop. La mappa del 2018, fotografata dal rapporto Confimprese-Reno presentato ieri a Milano, è sovrapponibile per numeri a quella dell'anno scorso: in Italia ci sono 948 centri commerciali, tendenzialmente piccoli, distribuiti su tutto il territorio. Aumentano i retail park (quelli con negozi tradizionali), stabili gli outlet. Il totale mercato raggiunge così 1.158 strutture aperte ad oggi con 79 nuovi progetti in realizzazione entro il 2022. In questo scenario si delinea un trend di cui operatori e mercato dovranno tenere conto sul breve periodo: i centri di medio e alto livello mostrano una maggiore tenuta e compensano le chiusure dei piccoli. Il 7% dei centri classificati con la tripla B (25-80 negozi, 3,5-5 milioni di visitatori l'anno) non riesce a mantenere il traffico e perde posizione. Per Confimprese ce ne rappresenta 300 mar-

chi commerciali, 35mila punti vendita, 660mila addetti con un fatturato 2017 di 152 miliardi di euro la proposta del vicepremier Luigi Di Maio di porre un freno alle liberalizzazioni, introducendo alcuni paletti per salvaguardare anche i lavoratori e in considerazione del fatto che i fatturati in linea di massima sono stati solo "spalmati" su sette giorni invece di sei, è sbagliata. Per il presidente Mario Resca «a rischio ci sono 150mila posti di lavoro e una perdita di fatturato per il settore retail del 12%. Oltre a mortificare i con-

sulti, si scoraggierebbero gli investimenti nel retail, settore immobiliare incluso». La chiusura domenicale sarebbe inoltre per Confimprese un favore indiretto all'e-commerce. «Il retail è diventato autoreferenziale - commenta Gian Enrico Buso, partner di Refo - ed è prevalsa un'omologazione dell'offerta in nome dei volumi di vendita. L'online è un fenomeno inesorabile ma meno impattante. Nel Regno Unito gli shopper online sono l'80%, negli Usa il 78% e in Italia appena il 35%». La tecnologia che ha rimesso



Lavoro Dentro l'Inps un caso precari: gli psicologi

PAOLO VIANA
MILANO

Il presidente dell'Inps Tito Boeri combatte da anni il precariato: nel 2007, cioè ben prima di scontrarsi con Salvini sulla importanza dei lavoratori immigrati per la sostenibilità del sistema pensionistico, stigmatizzava il rischio «di avere un'esplosione di contratti a tempo determinato di durata molto breve con lavoratori che perdono il lavoro senza alcuna assicurazione sociale». Esattamente ciò che gli rinfacciano oggi centinaia di psicologi: di utilizzare «un esercito di precari» per coprire i buchi dell'organico. A lanciare l'accusa è l'Anoser, associazione degli operatori sociali ed esperti di materie. Forse Boeri non sa, commenta il presidente Mauro Florio, che l'Istituto che guida, «da circa un decennio utilizza un esercito di precari Psicologi ed Assistenti sociali in materia di L.104/92 e L.68/99, oltre 400 unità a livello nazionale, per sopprimere all'assenza di personale strutturato all'interno dei Centri Medico-legali INPS». Centinaia di esperti retribuiti a partita Iva, reclutati con concorsi regolari ma per mansioni che - questa è la tesi dell'associazione - non fanno dei subordinati.

Siamo di fronte a figure che hanno delle responsabilità importanti perché espletano le valutazioni relative alle condizioni di handicap e disabilità in materia di L.104/92 e L.68/99 (collocamento mirato). In pratica, i componenti di tali commissioni che decidono sulle domande di invalidità civile operano come liberi professionisti ma nei fatti svolgono «una mansione chiaramente dai caratteri indistintamente subordinati: vincolo di soggezione del professionista al potere direttivo, organizzativo e disciplinare del datore di lavoro (Inps), rispetto di orari prestabiliti di lavoro, rispetto di direttive, circolari, linee guida sia nazionali che regionali, rispetto delle disposizioni istituzionali e organizzative, inserimento nelle turnazioni degli organici...». Florio chiede l'intervento del governo e sottolinea di aver chiesto invano un confronto con l'Istituto, il quale peraltro, interpellato da *Avvenire*, nega di essere a conoscenza del problema e di essere stato contattato dall'associazione e si riserva di approfondire e commentare la vicenda. «Da tempo - è invece la tesi di Florio - abbiamo tentato un confronto con i vertici Inps, per cercare soluzioni costruttive ad un evidente situazione paradossale per la prima Amministrazione pubblica dello Stato Italiano che utilizza ed abusa del precariato, da più di un decennio, all'interno della sua struttura organizzativa, l'Inps non paga nemmeno i contributi alla nostra categoria professionale, non riconosce ferie né malattia né maternità». In alcune sedi Inps, l'orario di lavoro di questi consulenti è dalle 8.30 alle 18.30, con circa 10 ore di lavoro. In taluni casi, sostiene sempre l'Associazione, il sovraccarico lavorativo da parte dell'Inps determina l'accavallarsi del turno mattutino con quello pomeridiano, pertanto i colleghi vengono privati anche della pausa pranzo. Interpellato da *Avvenire*, l'Inps per il momento non ha commentato queste accuse.

La denuncia dell'Anoser, associazione degli operatori sociali: un esercito di contratti a tempo

CONSUMI

L'allarme di Confcommercio: non ripartono a settembre

A settembre 2018 l'indicatore dei Consumi Confcommercio ha registrato una flessione dello 0,3% in termini congiunturali e un aumento della stessa entità nel confronto con lo stesso mese 2017, segnalando il permanere di difficoltà per la domanda delle famiglie di intradarsi su un sentiero di crescita consolidato. In termini di media mobile l'evoluzione degli ultimi mesi segnala una stabilizzazione della domanda. La diminuzione dello 0,3% è sintesi di una variazione dello 0,5% della domanda relativa ai servizi e di una flessione dello 0,6% di quella per i beni.

Da Eni 5 miliardi nell'economia circolare

MAURIZIO CARUCCI
ROMA

Eni crede nell'economia circolare. Anche per questo si spiega la massiccia presenza dell'azienda del cane a sei zampe - con tanto di ristorante circolare - alla Maker Faire di Roma. Sono già stati investiti, negli ultimi cinque anni e mezzo, cinque miliardi di euro in questo settore e in agenda c'è la volontà di programmare ulteriori iniziative. Questo il messaggio lanciato dall'amministratore delegato della società, Claudio Descalzi, intervenuto in occasione della sessione "Circular Economy".

«Certamente a livello industriale, nel campo energetico, bisogna investire molto», ha detto il manager, spiegando che tali risorse sono state impiegate in più campi, dalle raffinerie alla chimica, alle bonifiche dei territori. «Noi siamo impegnati nell'economia circolare per diversi motivi, soprattutto per un motivo molto banale. Ossia - ha proseguito - non avendo materie prime in Italia e dovendole importare, abbiamo fatto di necessità virtù e in questi anni abbiamo sviluppato tecnologie uniche al mondo per trasformare, per esempio, le raffinerie tradizionali in bioraffinerie». È il caso di Vene-

Alla Maker Faire l'Ad Descalzi aggiorna sull'entità degli investimenti del cane a sei zampe negli ultimi 5 anni e mezzo e annuncia altre iniziative

Luigi Di Maio, in quanto «serve uno sviluppo industriale. Deve poter nascere una filiera che possa certificare, raccogliere i rifiuti e trasformarli in prelaborati, almeno per 1,5 milioni di tonnellate l'anno di scarti organici» e poi «al resto possiamo pensarci noi». E per far questo, «occorrono anche

molte professionalità»: di qui, la volontà espressa dal manager di creare nuovi posti di lavoro.

«Ci sono le opportunità - ha spiegato Descalzi - di sviluppare una nuova industria, e di promuovere nuove assunzioni per esempio di biologi, ingegneri, chimici» che abbiano tra gli architravi della loro formazione le nuove tecnologie, la digitalizzazione. Secondo l'ad, «la circolarità ha tantissimi vantaggi, tra cui la possibilità di trasformare i rifiuti in energia, ma c'è bisogno di sviluppare la ricerca scientifica, la tecnologia». «Intendiamo lavorare con le start up che vogliono dare maggiore di-

namicità a questo settore, si può infatti creare una filiera che possa permettere a Eni di sfruttare l'energia che si può ricavare dai rifiuti. Come investimenti e come possibilità di farlo, noi siamo primi in Italia». Inoltre «almeno il 40% della plastica che produciamo è sparsa nel mondo, quindi vanno studiate tecnologie che combattono il fenomeno e che riescano a trasformare questi rifiuti a livello chimico». Anche se per il riciclo è molto importante innanzitutto che «vi sia un'educazione al consumo e che in questo vi sia anche una collaborazione tra pubblico e privato».

che bella impresa!

di Massimo Foladori

Cascina Clarabella, l'unione di territorio e relazioni

Incontro Claudio Vavassori, presidente di Cascina Clarabella e Carlo Fenaroli, direttore generale, in uno dei tanti angoli bellissimi della loro sede. Attorno è caldo ma al riparo di questo patio, appoggiati ai vignetti della Franciacorta che circondano la cascina, tutto sembra accogliente e piacevole. Raccontare l'evoluzione di questo consorzio di cooperative non è semplice, così come non lo è mai quando incontri storie feconde e ricche di significato. Chiedo di aiutarmi in questo compito a Claudio, e oggi come operaio nel 1992 e oggi alla guida del consorzio con il fare tipico di chi ama la cooperazione ma tiene vivo un piglio im-

prenditoriale. «Siamo nati nel 1990, dal Dipartimento di salute mentale, con l'obiettivo di creare opportunità di lavoro ai giovani utenti psichiatrici che volevamo reinserire nel tessuto sociale. Per tanti anni anche noi, come molte cooperative, abbiamo assolto al compito di creare lavoro a favore di chi spesso ne veniva emarginato cercando allora in settori dove vi era necessità di mano d'opera a basso costo e bassa specializzazione: pulizie, gestione del verde. Grazie alla crisi però ci siamo resi conto che potevamo rendere un servizio maggiore alla comunità e che proprio la cooperazione poteva essere la svolta. Da una parte vedevamo le istituzioni in affanno su progetti strategici e dall'altra gli imprenditori, chiara-

mente molto impegnati sui loro. Mancava un soggetto terzo, imparziale, che potesse far collaborare le varie realtà e porsi come tramite credibile e autorevole. Così ci siamo posti al servizio del nostro bellissimo territorio e abbiamo cooperato con chiunque vedesse nel "bene comune" il vero obiettivo per raggiungere contestualmente il proprio bene. Grazie anche a questa scelta oggi Cooperativa Clarabella è un consorzio che unisce 5 cooperative di cui 4 di tipo B e dà lavoro a più di 400 persone. Accanto alle occupazioni "tradizionali" sono sorte altre attività diverse tra loro: dai servizi alle aziende allo stampaggio di articoli in plastica, fino alla produzione di vini pregiati e di prodotti agricoli tipici».

Basta guardarsi attorno per capire che qui è accaduto qualcosa di speciale: lo percepisci nell'armonica bellezza dell'ambiente, nella gentilezza delle persone che vi lavorano, nella fermezza e nel contesto serenità delle parole di Claudio. Quella bellezza che non è apparenza ma spesso segno di scelte che attingono a valori profondi e a grandi ideali. Per questo voglio capire che cosa ha ispirato le loro scelte. È Carlo che mi risponde. «Credo non ci sia un fattore determinante ma un insieme di principi che cerchiamo di vivere nella nostra attività di ogni giorno. Il primo è quello che sentiamo maggiormente perché deriva dalla nostra storia: cerchiamo di avere in ogni occasione uno sguardo benevolo sulla persona; siamo

certi che mantenere questa cura verso l'altro, chiunque esso sia, porti sempre nel medio/lungo termine a dei risultati importanti. Un'altra scelta strategica è stata quella di lavorare attraverso gruppi di piccole dimensioni, dove è più semplice l'interazione e la valorizzazione dei singoli talenti. Ciò accade tanto di più quando le singole persone e i team si sentono partecipi di un progetto più grande che noi continuiamo a raccontare. Infine abbiamo sempre creduto nelle potenzialità di questo territorio e abbiamo lavorato sulle relazioni che lo costituiscono. Un esempio sono i piani integrati d'area. Oggi in alcuni progetti strategici che coinvolgono comuni, associazioni e aziende siamo i referenti per le istituzioni, perché

le realtà del territorio hanno compreso la nostra volontà di lavorare insieme senza secondi fini o, per meglio dire, avendone uno soltanto: un nuovo modo più strategico e utile di cooperare. Agli inizi della nostra storia dovevamo soprattutto ridare dignità alle persone, oggi vogliamo anche creare cultura e "memoria", affinché chiunque possa comprendere la bellezza e l'opportunità di lavorare per il bene comune». Non so quanto sono riuscito a contare di loro e della loro storia in queste poche righe, di sicuro non riuscirò a rendere la bontà dell'ultimo vino prodotto dalla Cantina Clarabella, quello che adesso assaporiamo mentre insegniamo altri racconti.

PATRIMONIO

È uscita la guida per la terza età

È stata presentata ieri a Roma la 15ma Guida per il Cittadino, "La Terza età: strumenti patrimoniali, opportunità e tutele", realizzata dal Consiglio Nazionale del Notariato in collaborazione con le Associazioni dei Consumatori che spiega gli strumenti giuridici a disposizione della terza età per la gestione patrimoniale dei propri beni al fine di assicurare alle persone anziane una vecchiaia serena e dignitosa.

@RIPRODUZIONE RISERVATA